



XXI edizione dei Giochi invernali

VANCOUVER

Il racconto

SALVATORE MARIA RIGHI

INVIATO A VANCOUVER

A d una certa ora i fantasmi diventano ombre, e le ombre si fanno sagome barcollanti, coperte da giacconi rattoppati, maglioni sfilacciati e logori zaini pieni di nulla. Dopo il tramonto, quando dal porto e dalle isole sul fiume Frazer sale una notte piena di umidità, c'è un'altra città che si accende e prende vita. A due passi da downtown, dove si spengono le luci degli uffici nei grattacieli, una fila di torri di acciaio e vetro sopra a vetrine, insegne e caffè, mentre il cuore delle olimpiadi viene sorvegliato a vista da poliziotti e guardie armate, una folla di gente senza nome e senza passato si rialza dai cartoni dove ha sonnecchiato nel pomeriggio, o dai gradini di grandi magazzini dove ha chiesto qualche spicciolo al buon cuore dei passanti. Nessuno sa quanti homeless vivono a Vancouver, centinaia, forse migliaia. Di giorno sono rari, sbucano ogni tanto tra la gente che passa per lo shopping o per un hot-dog in pausa pranzo. Molti di loro sono giovani ventenni, qualcuno altro ha la barba ingiallita e lascia una scia di alcol e malinconia. Per trovarli, però, non bisogna fare molta fatica. Basta incamminarsi lungo Cordova street, una delle arterie del centro, superare Casa Germania, con la fila di canadese curiosi di questo pezzo di Alemagna in British Columbia.

Oltre le colonne d'Ercole del ponte di Gastown comincia un altro mondo. Il lato B di un posto che per tutte le classifiche è uno dei migliori al mondo per viverci. Sotto ad una pensilina che sta su per miracolo, in un budello male illuminato che fino a pochi metri prima era una delle vie più affollate e costose della città, una varia umanità si affastella in gruppetti. Qualcuno si siede dentro un locale che da fuori sembra la sala d'aspetto di una stazione dimenticata dal tempo, con tavolacci, panche e gelida luce di neon. Molti di loro sono disabili mentali che per scelta preferiscono non avere una casa. Prima delle

Bob sottosopra

AUSTRALIANO FERITO — È finito in ospedale un componente dell'equipaggio di bob a 2 della nazionale australiana in seguito all'incidente avvenuto durante le prove nel catino olimpico di Vancouver. Il ventovenne frenatore Duncan Harvey non avrebbe riportato ferite serie, ma è stato ricoverato all'ospedale interno al villaggio olimpico di Whistler in via precauzionale per accertamenti. L'equipaggio composto da Harvey e dal pilota Chris Spring è solo uno dei sette coinvolti in incidenti questa notte durante le prove. La pista di bob è la stessa sulla quale si era registrato venerdì scorso il tragico incidente che aveva portato alla morte del ventunenne slittinista georgiano Nodar Kumaritashvili. Fra le squadre coinvolte negli incidenti anche quello di Italia2.



«Homeless» e degrado C'è un'altra Vancouver che ai Giochi non si vede

Oltre il Ponte di Gastown c'è un altro mondo lontano dai lustrini olimpici
Case popolari, prostituzione e gang: un viaggio nel "lato B" di Vancouver

Olimpiadi, tra gli altri provvedimenti, le autorità hanno deciso che sarebbe stato arrestato chiunque le avesse contestate, compresi loro, i matti. I poliziotti però, pare, si sono rifiutati di mettere le manette ai loro pensieri sghembi. Come altri senza tetto, vengono da tutto il Canada, per svernare nella città meno fredda del paese. Basta spostarsi di un centinaio di chilometri, a Winnipeg, per scendere anche a -50.

Il popolo di chi non ha, e a volte non vuole, si raggruppa vicino ad un incrocio e aspetta l'alba così, racconta Gordon, che per vent'anni ha lavorato nell'assistenza sociale di questa città che ha un cuore nuovo fiammante, dintorni da fiaba dei fratelli Grimm e uno scatinato di edifici che cadono a pezzi con le insegne crepate e sverniciate, nel via vai di disperati, puttane e trafficanti di droga. Eppure proprio qui, dove Hastin-

gs, Pender e le altre vie del centro diventano ponti sul nulla, un tempo batteva il cuore della città. Negli anni 60, prima che il baricentro di Vancouver si spostasse verso il quadrilatero di grandi viali tra Davie e Georgia street, erano questi negozi ora in parte abbandonati a richiamare lo shopping. A due passi, verso il porto, vivevano centinaia di pescatori, taglialegna e minatori che hanno costruito la spina dorsale di questa re-